

Workshop 7

**URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA
PER LE TRASFORMAZIONI URBANE**

Coordinatori: Alessandro Coppola, Barbara Pizzo

Discussant: Michele Zazzi, Corrado Zoppi

© Copyright 2017



Roma-Milano

ISBN 9788899237127

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2017

Pubblicazione disponibile su www.planum.net

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata. Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.



Workshop 7

URBANISTICA E/È AZIONE PUBBLICA PER LE TRASFORMAZIONI URBANE

Coordinatori: Alessandro Coppola, Barbara Pizzo

Discussant: Michele Zazzi, Corrado Zoppi

INTRODUZIONE

Le trasformazioni urbane, alle diverse scale, rivelano progettualità diverse che cercano di realizzare forme del vivere urbano molteplici, anche tra loro conflittuali. Tali diverse progettualità sono espresse da una pluralità di attori che perseguono finalità non sempre convergenti ma, al contrario, spesso contraddittorie: queste, insieme al quadro di interessi e valori che contengono e di cui sono portatrici, possono essere svelate solo attraverso un'analisi accurata della trasformazione, come processo e come esito.

Il W7 “Urbanistica e/è azione pubblica per le trasformazioni urbane” assume una definizione di azione pubblica di matrice sociologica e politologica, quale “Azione posta in essere da una molteplicità di attori (istituzioni statali, attori privati, società civile) che si configurano come interdipendenti lungo differenti scale di intervento (locale, nazionale e sovranazionale) e che producono strutture regolative per le attività collettive” (Comaille 2004), e si concentra sull'interazione tra attori, sulla forma e modalità di interazione, e sugli esiti (materiali e immateriali) che questa produce. Il soggetto pubblico alle diverse scale può, direttamente o indirettamente, promuovere, sostenere, oppure frenare o inibire tali trasformazioni e le forme d'interazione nelle quali si concretizzano. Per questo le trasformazioni urbane sono decifrabili attraverso l'analisi delle politiche e, allo stesso tempo, possono essere utilizzate come strumento di verifica delle stesse politiche e del discorso politico.

Il workshop ha ricevuto oltre cinquanta proposte, il cui filo conduttore può essere rintracciato nell'interpretazione dell'azione pubblica sopra ricordata, e nel ricorso, a livello empirico, allo studio di casi in cui fosse esplicito l'interesse per l'analisi combinata di trasformazioni urbane — precipuamente in un'accezione spaziale e materiale - e politiche, che le hanno generate, promosse, sostenute oppure anche cercato di contrastare.

I contributi sono stati suddivisi in quattro sotto-sessioni:

1. Politiche, strumenti e attori della trasformazione urbana;
2. Politiche per il riuso, recupero e riattivazioni;
3. Aree metropolitane e governance multilivello;
4. Politiche settoriali: ambiente, qualità urbana e governance territoriale*.

Nelle prime due sotto-sessioni l'attenzione si è concentrata sulle politiche in relazione agli attori ed agli strumenti coinvolti, con frequenti approfondimenti di casi di “politiche dal basso” di livello locale, in cui sia gli stessi attori sia il tipo di azioni che mettono in campo sono riconosciuti quali fattori di cambiamento delle razionalità e degli strumenti della pianificazione. Nelle seconde due sotto-sessioni l'attenzione si è viceversa concentrata sui temi della governance nelle sue variegate configurazioni scalari e settoriali: sono tali configurazioni che aiutano a interpretare e possibilmente a capire la ‘dimensione’ delle politiche e il territorio che tali politiche definiscono (quindi anche nel senso delle ‘Politics of scale’ — Smith 1996, Swyngedouw 1997, Cox 1998, Brenner 2000, 2001) e le poste in gioco che spesso si fatica a individuare.

Sono state infine indagate anche le relazioni tra governance e qualità urbana e ambientale, delineando e discutendo in particolare, sempre nel contesto dell'azione pubblica, le politiche orientate alla resilienza dei sistemi urbani e territoriali, e la pianificazione ambientale orientata al riconoscimento ed allo sviluppo delle reti ecologiche, della produzione dei servizi ecosistemici e delle infrastrutture verdi, anche in relazione all'utilizzo di strumenti innovativi per la governance delle trasformazioni urbane, quale, ad esempio, il trasferimento dei diritti edificatori (Cohen-Shacham et al. 2016; Commissione Europea 2013; Kovács et al. 2015; Millennium Ecosystem Assessment 2003; Snäll et al. 2016).

Riferimenti

- Brenner, N. (2000). The urban question: reflections on Henri Lefebvre, urban theory and the politics of scale. *International Journal of Urban and Regional Research*, 24(2), 361-378.
- Brenner, N. (2001). The limits to scale? Methodological reflections on scalar structuration. *Progress in human geography*, 25(4), 591-614.
- Comaille, J. (2004). Sociologie de l'action publique. In L. Bousaguet; S. Jacquot & P. Ravinet (eds.), *Dictionnaire de Politiques Publiques*. Paris: Press de Sciences Po, pp. 413-421.
- Cox, K. R. (1998). Spaces of dependence, spaces of engagement and the politics of scale, or: looking for local politics. *Political geography*, 17(1), 1-23.
- Smith, N. (1996). Spaces of vulnerability: the space of flows and the politics of scale. *Critique of anthropology*, 16(1), 63-77.
- Swyngedouw, E. (1997). Neither global nor local: 'glocalization' and the politics of scale. *Spaces of globalization: Reasserting the power of the local*, I.
- Cohen-Shacham, E., Walters, G., Janzen, C., Maginnis, S. (2016). *Nature-based Solutions to address global societal challenges*, IUCN, Gland, Switzerland
- Commissione Europea (2013). *Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni concernente "Infrastrutture verdi – Rafforzare il capitale naturale in Europa"*, COM (2013) 249 final, Bruxelles, 6 maggio 2013 [<http://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2013/IT/1-2013-249-IT-F1-1.Pdf> ultimo accesso: 17 novembre 2017].
- Kovács E., Kelemen K., Kalóczkai A., et al. (2015). Understanding the links between ecosystem service trade-offs and conflicts in protected areas, *Ecosystem Services*, 12, 117-127.
- Millennium Ecosystem Assessment (2003). *Ecosystems and Human Well-being: A Framework for Assessment*, Island Press, Washington, DC, Stati Uniti.
- Snäll T., Lehtomäki J., Arponen A., Elith J., Moilanen A. (2016). *Green Infrastructure Design Based on*

Spatial Conservation Prioritization and Modelling of Biodiversity Features and Ecosystem Services, *Environmental Management*, 57, 251-256.

* La sottosezione AREE METROPOLITANE/GOVERNANCE MULTILIVELLO è stata coordinata da Michele Zazzi e Corrado Zoppi.

* [Miglior paper Workshop 7]

PAPER DISCUSSI

POLITICHE, STRUMENTI E ATTORI DELLA TRASFORMAZIONE URBANA

Trasformazioni urbane collaborative e multiattoriali: condizioni e possibilità dell'azione pubblica nella collaborazione pubblico-privato

Camilla Ariani

Tra strategia e prassi. L'esempio delle "centralità" di Roma

Martina Busti

Scenari progettuali dialoganti nella progettazione dello spazio pubblico e del sistema della mobilità locale

Luca Di Figlia, Matteo Scamporrino

Scelta pubblica e quadro esigenziale nel processo di trasformazione urbana

Enrica Gialanella

I progetti di trasformazione bolognesi nel vuoto delle politiche urbane

Luca Gullì, Michele Zazzi

L'Università nelle trasformazioni urbane: il caso di Roma

Lorenzo Paglione, Giulio Breglia

Urban center: "spazio" della cittadinanza attiva.
Dall'esperienza della città di Potenza una proposta bottom-up per la partecipazione alla rigenerazione urbana

Piergiuseppe Pontrandolfi, Francesco Scorza

POLITICHE SETTORIALI / AMBIENTE / QUALITÀ URBANA / GOVERNANCE TERRITORIALE

Progettare la rigenerazione urbana in modo integrato pubblico-privato. Tresigallo (FE), il completamento del PRU e il nuovo scenario per le politiche urbane

Gastone Ave, Francesco Alberti

Un'infrastruttura verde nell'area metropolitana di Cagliari: corridoi ecologici come connessioni tra i Siti della Rete Natura 2000

Ignazio Cannas, Corrado Zoppi

* L'arcipelago territoriale delle Aree Interne: verso nuove forme di economia, società e sviluppo locale

Annalisa Contato

La trasformazione urbana di Trento alla fine del XIX secolo

Marco Della Rocca

Le infrastrutture verdi, trait d'union tra la pianificazione del paesaggio e la conservazione della biodiversità: un caso di studio dalla Città Metropolitana di Cagliari

Sabrina Lai, Federica Leone

Global change e learning-by-doing. Incrementalità, collaborazione e flessibilità nei processi di trasformazione urbana per la resilienza

Jessica Smeralda Oliva

Transfer of development rights strategy for a minimal green infrastructure in dense urban contexts

Riccardo Privitera, Daniele La Rosa, Paolo La Greca

I servizi ecosistemici forniti dai siti della Rete Natura 2000: il caso della purificazione dell'acqua nel contesto della Città Metropolitana di Cagliari

Daniela Ruggeri

Governo del territorio e contenimento del consumo di suolo: alcune riflessioni alla luce della normativa lombarda in materia

Michela Tiboni

Risignificazioni tra norma e progetto per la città diffusa

Luca Velo

Una nuova stagione del cycling veneziano

Luca Velo, Giacomo Durante

POLITICHE PER RIUSO, RECUPERO, RIATTIVAZIONI

La questione "periferica" a Roma: analisi interpretative e strumenti d'intervento

Irene Amadio

Il ruolo del terzo settore nella rigenerazione delle periferie. Il progetto Capacity

Marina Arena

Tra le "pieghe" del costruito. Progetti per la qualità dell'abitare

Giuseppe Caldarola

Il ruolo delle aree post-industriali per il rinnovo urbano

Donato Di Ludovico, Federico D'Ascanio

Dispositivi urbani della compresenza.
Dimensioni, meccanismi e ricadute sulla città
a partire dal caso studio del CENTQUATRE di Parigi
Janet Hetman

Il riuso e l'occupazione degli spazi pubblici
abbandonati. Strumenti per la tutela di processi
urbani spontanei
Anna Maiello, Elena Ferrari

L'esperienza dei giardini condivisi a Milano tra
pratiche di riuso informale e governo dei processi
urbani
Andrea Mora, Emanuele Garda

Riqualificazione delle periferie: nuove politiche e
strategie di trasformazione urbana
Fulvia Pinto

I vuoti urbani. Critica all'approccio della
riqualificazione dei quartieri pianificati negli anni
Settanta e Ottanta. Il caso di Largo Fratelli Lumière
a Roma.
Emanuela Scannavini

Da Vicolo Corto a Parco della Vittoria.
Storie di urban community gardens a Palermo
Filippo Schilleci, Marco Picone

Una strategia anti-gentrificazione: il LAHB Social e
la riabilitazione partecipata della Ilha de Bela Vista
a Porto
Elena Tarsi

Quali politiche pubbliche per le trasformazioni
urbane degli "spazi interclusi"?
Iacopo Zetti, Maddalena Rossi

AREE METROPOLITANE/GOVERNANCE MULTILIVELLO

Un ritratto aggiornato del territorio italiano per
sostenere una nuova stagione di politiche urbane
*Alessandro Balducci, Francesco Curci,
Valeria Fedeli*

Urbanistica e metropolizzazione nei paesi emergenti
del Mediterraneo: il caso della nuova "ville nouvelle"
di Fès
Massimo Carta, Maria Rita Gisotti

Nuovi equilibri nella governance territoriale in Italia:
due casi a confronto
Giancarlo Cotella, Elena Pede, Marco Santangelo

Palermo Metro-peripheries. The role of peripheries in
a metropolitan perspectives
Barbara Lino

Una pianificazione integrata trasporti-territorio per
la riqualificazione degli insediamenti delle bioregioni
Valerio Mazzeschi

Welfare metropolitano e rigenerazione urbana.
Il progetto di Città Metropolitana di Milano per il
Bando Periferie
Nausicaa Pezzoni

Città Metropolitane tra fondi strutturali, di sviluppo
e coesione e ordinari. Elementi per un'agenda
urbana nazionale?
Carlo Torselli

Quali politiche pubbliche per le trasformazioni urbane degli ‘spazi interclusi’?

Iacopo Zetti

Università degli Studi di Firenze
DIDa - Dipartimento di Architettura
Email: iacopo.zetti@unifi.it

Maddalena Rossi

Università degli Studi di Firenze
DIDa - Dipartimento di Architettura
Email: maddalena.rossi@unifi.it

Abstract

Le città e i territori contemporanei sono sottoposti a processi di trasformazione strutturale dei loro assetti insediativi che conferiscono loro un carattere regionale, tran-scalare e interconnesso. I tessuti urbani si trasformano in un quadro di crescita dell’edificato oggi profondamente modificato e producono la proliferazione di spazi interclusi, intesi quali spazialità minori, comunemente interpretati come il retro della città pianificata e letti come territori ad alto degrado. Il lavoro di ricerca che presentiamo ha condotto un’ esplorazione delle manifestazioni degli spazi interclusi in un’area di studio a due scale: quella dell’urbanizzazione della Toscana Centro-settentrionale e quella dell’Area metropolitana di Firenze-Prato.

La tesi sostenuta è che tali spazi possono assumere un ruolo significativo nella ridefinizione e riprogettazione dello spazio urbano e della qualità della vita al suo interno, essendo luoghi in cui, generalmente, si addensano le principali trasformazioni contemporanee: azioni di riciclaggio dei materiali abbandonati al loro interno (edifici dismessi o non finiti, resti di reti tecnologiche e di spazi collettivi, ecc.); pratiche di agricoltura multifunzionale; sperimentazioni di un nuovo design urbano, in parte autoprodotta dagli stessi attori territoriali, *low-cost*, ma di qualità; risposte informali ed autorganizzate a problematiche e questioni urbane non soddisfatte (*housing*, spazio pubblico, immigrazione); esperienze produttive e/o ricreative innovative fatte di micro-impresa, talenti creativi e neo-produzione agricola; nuove economie che assumono quale essenziale presupposto di sviluppo una concezione di territorio bene comune; modelli di *governance* collaborativa o patto fondati su reti collaborative sperimentali tra i diversi livelli istituzionali e tra questi e la cittadinanza, anche attraverso modalità di coinvolgimento e partecipazione della stessa.

Tuttavia, ad oggi, sono scarse o deboli le esperienze di trattamento di tali spazi e delle pratiche che vi si addensano via politiche pubbliche. La spiegazione può essere ricercata proprio nella natura dell’unità semantico-morfologica degli spazi interclusi e delle domanda che essa pone alle politiche pubbliche e agli strumenti preposti alla loro implementazione e attuazione e che, quindi, il paper esplicita.

Parole chiave: open spaces, urban regeneration, public policies.

Introduzione

Le città e i territori contemporanei sono sottoposti a processi di trasformazione strutturale degli assetti insediativi, che conferiscono loro un carattere regionale, tran-scalare e interconnesso. I tessuti urbani si trasformano in un quadro di crescita dell’edificato oggi profondamente modificato e producono la proliferazione di spazi interclusi, intesi quali spazialità minori, comunemente interpretati come il retro della città pianificata e letti come territori ad alto degrado. La tesi sostenuta è che tali spazi possono assumere un ruolo significativo nella ridefinizione e riprogettazione dello spazio urbano e della qualità della vita al suo interno, ma che, a tal fine occorre trovare risposte efficaci alle domande che essi lanciano alle politiche pubbliche.

Il *paper* parte da un inquadramento teorico volto a chiarire in quale contesto scientifico si colloca la trattazione degli spazi interclusi; sviluppa quindi un approfondimento sulla metodologia ed i risultati ottenuti nel caso di studio affrontato e, infine, sulla base delle modalità di riprogettazione che va delineando, chiude con una serie di sollecitazioni che tali spazi sembrano lanciare alle politiche pubbliche ed agli strumenti predisposti alla loro implementazione.

Inquadramento teorico

La ricerca, qui presentata, ha assunto come prospettiva esplorativa dei nuovi processi insediativi la concettualizzazione di «post-metropolitano» formulata da Edward Soja nel 2000 e da esso rielaborata nel 2011, proponendosi, con tale suggestione, di concentrare l'attenzione su una nuova fase di «multi-scalar regional urbanisation» (Soja, 2011: 684), nella quale sarebbe in corso il passaggio da un modello di sviluppo urbano metropolitano ad un processo di urbanizzazione regionale. Tale aspetto teorico è stato trattato recentemente da un progetto di ricerca di interesse nazionale a cui gli autori hanno preso parte ed a cui si rimanda per ulteriori riflessioni (Balducci, Fedeli, Curci, 2017a, 2017b).

Molti gli effetti indotti da tali processi: il primo ha a che vedere con la scomparsa delle differenze significative in termini di stili di vita tra contesto urbano e suburbano; il secondo riguarda il ribaltamento della condizione urbana, e cioè un rimescolamento che vede da un lato l'emergere di forme di suburbano in contesti tipicamente urbani e l'affermarsi di forme di urbanità in contesti tipicamente suburbani; il terzo con la combinazione di forme di decentramento e ricentralizzazione, legata a processi di espulsione di alcune funzioni urbane in contesti periurbani, capaci di generare nuove centralità; infine, dal punto di vista morfologico, determina l'emergere di una nuova forma urbana, quella delle città-regione sempre più globalizzata, polinucleare, densamente reticolare e ad alta intensità di informazione, multiscalare e interconnessa (Soja, 2011: 685). Appare interessante, a tal proposito, confrontarsi con una letteratura che, in dialogo con Soja (Young, Burke, Wood, Keil, 2011: 1), ci propone di riflettere su questa nuova *forma urbis*, esplosa oltre i confini fisici e amministrativi della città novecentesca, in termini di «città intermedia» (Sieverts 2003 in Young et al., 2011). Essa interpreta questa nuova struttura emergente e al tempo stesso incompiuta dell'urbano, a lungo letta come forma non matura o di degradazione della città, all'opposto come un'altra forma rilevante di quest'ultima, incompiuta solo perché ancora in transizione e, quindi, spazio privilegiato di indagine.

Formatasi a seguito della rottura del confine fisico della città storica e della sua conseguente esplosione nello spazio rurale, questa città intermedia si è evoluta secondo varie tappe. Ogni tappa ha avuto caratteristiche proprie ed ha prodotto una particolare morfologia urbana contraddistinta dalla contraddizione fra una forma fisica frammentaria e pervasiva, diffusa in maniera sempre simile a se stessa in ogni parte del mondo, e le condizioni imposte dalle caratteristiche del locale (Paba, Perrone, Lucchesi, Zetti, 2017; Paba, Perrone, Lucchesi, Zetti, Granatiero, Rossi, 2017). Questa città ha delineato l'apparizione, assemblata su un territorio tendente fisicamente e simbolicamente all'infinito (Bonomini, Abruzzese, 2004), di materiali insediativi totalmente diversi per quanto concerne funzione, utilizzo e metro di misura. La nuova fisionomia urbana prevalente è così fatta di spazi distinti, paratatticamente accostati senza alcuna intersezione. Geometrie autistiche, mute e indifferenti le une alle altre, monadi difficili da interpretare nella loro struttura interna e nei rapporti che ognuna di esse stringe con tutte le altre (Guida, 2011: 21) e che hanno sancito la fine dello spazio pubblico urbano, riattualizzando la poetica del frammento (Secchi, 1999: 205).

Tutto ciò ha prodotto il proliferare negli intrecci fisici della complessa trama territoriale (Secchi, 2013) di spazi interclusi, intesi quali spazialità minori, che, declinati a più scale, sono divenuti componente caratteristica e predominante dell'urbano contemporaneo, (Brighenti 2013; Gibelli 2003; Sieverts 2003 in Young et al. 2011). Spazi residuali, con poco pensiero o progetto, si offrono, nella loro condizione di disoccupazione, come evidenza predominante dei territori ordinari dell'urbanizzazione contemporanea: intervalli ripetuti assurti a vocabolo nel racconto della città (Marini 2010: 53). Essi alimentano una narrazione territoriale non lineare, lontana da una condizione di isotropia spaziale, ma, al contrario, caratterizzata da obliterazioni, impercettibili alterazioni, silenzi e sorprese. Una dimensione spaziale esaltata dai temi della scomparsa, del dissolvimento e dell'imprevisto, corretta, talvolta, da uno spiccato protagonismo della spontaneità.

Le realtà intercluse, quindi, come un'assenza interrogante, come resto o rifiuto di un pianificare o più in generale di un comporre di cui si è perduto il senso e smarrita la memoria e per le quali si propone una lettura sotto forma di un insieme di parti transcalari, rinviate sul fondo della visione a modo di frammenti incoerenti e però necessari, di detriti casuali seppure misteriosamente urgenti.

La tesi sostenuta è che tali spazi, comunemente interpretati come il retro della città pianificata e letti come territori ad alto degrado, possono invece assumere un ruolo nella ridefinizione e riprogettazione dello spazio urbano e della qualità della vita al suo interno, essendo luoghi in cui, generalmente, si addensano le principali trasformazioni contemporanee.

Il caso studio

Il lavoro ha condotto un'esplorazione in un'area assunta a campione e analizzata a due scale: quella dell'ellisse urbanizzata della Toscana Centro-settentrionale (Figura 1) e quella dell'Area metropolitana di Firenze-Prato.

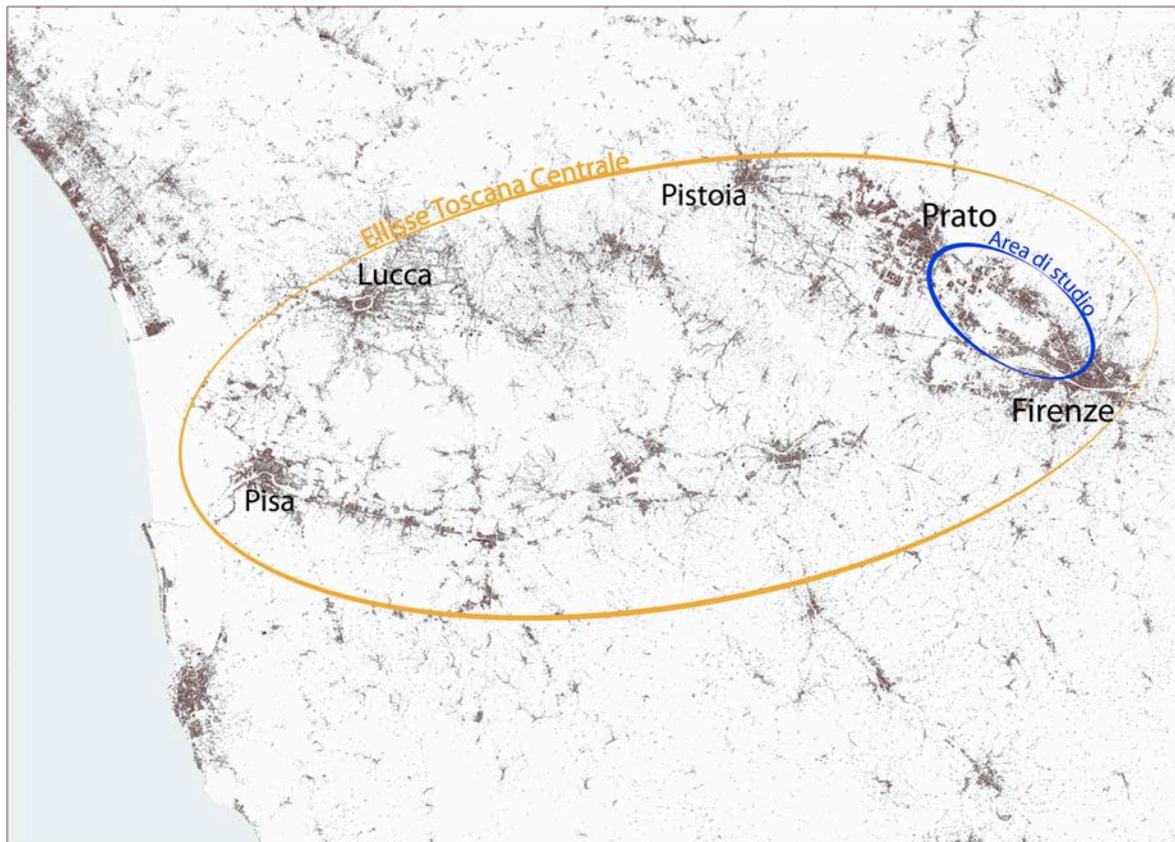


Figura 1 L'ellisse della Toscana centrale.
Fonte: mappa prodotta dagli autori.

Sul territorio della Toscana Centro-settentrionale sono state calcolate quattro morfotipologie territoriali dell'interclusione che corrispondono a quattro aree campione: Versilia, Piana Lucchese, Piana Pisa-Pontedera, Piana Firenze-Prato-Pistoia. Dall'analisi delle quattro morfotipologie territoriali sono stati quindi dedotti alcuni parametri interpretativi (estetico-formali, di connessione e posizione, funzionali e percettivi), che poi sono stati rilevati, tramite fotointerpretazione, e attraverso indagini quantitative e qualitative, in un contesto di approfondimento che corrisponde ad una porzione della Area Metropolitana Firenze-Prato. Nello specifico è stata prodotta una valutazione dei servizi ecosistemici offerti dai singoli spazi e dalla loro rete complessiva, mediante uso e implementazione di uno spunto di analisi e di una corrispettiva tecnica basata su dati statistici, geografici ed elaborazioni attraverso strumenti GIS (Rovai, Agostini, Carta, Fastelli; Giusti; Lucchesi, Monacci, Nardini, Paterini, 2013). Contemporaneamente sono state condotte varie esplorazione nel paesaggio degli spazi interclusi della Piana Firenze-Prato, mettendo in pratica alcuni esercizi di «urban reconnaissance» (Tripodi, 2014), finalizzati a rilevarne usi, a monitorarne il degrado e a documentarne aspetti sensoriali e percettivi. Tutte queste operazioni sono state tradotte, quindi, in una matrice analitico-interpretativa di tali spazi, funzionale ad individuare alcune linee progettuali per la loro rigenerazione.

Le analisi effettuate hanno permesso di rilevare come la causa alla base della proliferazione degli spazi interclusi nell'area di studio sia da rintracciarsi nella mancanza di una regia strategica a guida delle trasformazioni della città intermedia. In questa si è in pratica rinunciato ad interpretare lo spazio di progetto come un intero evolutivo, secondo una logica di pianificazione di area vasta, abbandonando, al contrario, il suo divenire a singole decisioni addizionali, appartenenti o a diverse razionalità settoriali o a frammentari e minuti interventi individuali (Sievert 2003; Zetti, 2013). Gli spazi interclusi si sono così formati o come prodotti di una pianificazione di settore; o come rilassamento della pianificazione (Young

et al. 2011). Nel primo caso hanno il volto di spazi di risulta della progettazione dei grandi sistemi (infrastrutturali, insediativi o altro), nel secondo assumono la forma di una residualità minuta e infraordinaria, risultato di un affastellarsi di più disegni o di un'assenza di significato e di conseguenza di ruolo del progetto (Marini, 2010).

Gli spazi interclusi assumono, nel territorio di analisi, una pluralità di volti: fazzoletti verdi nelle grandi periferie del secondo dopoguerra, dove ad una interstitialità morfologica frutto di un disegno urbano in cui lo spazio pubblico è stato ridotto a standard urbanistico, si associa spesso una marginalità sociale; zone di transizione tra periferie e frange periurbane; frange periurbane stesse (Socco, Cavaliere, 2007); aree agricole catturate tra i nuovi contenitori dell'urbanistica contemporanea (Sieverts 2003 in Young et al. 2011), ma anche tra i «filamenti urbani» (Le Bras in Augé, 2007) della nuova edilizia residenziale. Assumono il volto delle fasce di rispetto delle grandi infrastrutture del movimento, degli aeroporti, porti, interporti, stazioni ferroviarie, autostrade dei distributori di benzina e degli autogrill (Augé, 2004); dei «terrain vague» (De Sola Morales, 1995), dei lotti minimi necessari alla costruzione della città, di dimenticanze, di sviste e resti rimasti al di fuori delle dinamiche urbane.

In essi, in molteplici occasioni, prendono forma azioni di riciclaggio dei materiali abbandonati al loro interno (edifici, resti di reti tecnologiche e di spazi collettivi, ecc.); pratiche di nuova agricoltura multifunzionale; sperimentazioni di design urbano *low-cost*, ma di qualità, in parte autoprodotta dagli stessi attori territoriali; risposte informali ed autorganizzate a problematiche e questioni urbane non soddisfatte (*housing*, spazio pubblico, immigrazione); esperienze produttive e/o ricreative innovative fatte di micro-impresa, talenti creativi, nuove economie che assumono quale essenziale presupposto di sviluppo una concezione di territorio bene comune; modelli di *governance* collaborativa o pattizia fondati su sperimentali reti tra i diversi livelli istituzionali e tra questi e la cittadinanza, anche attraverso modalità di coinvolgimento e partecipazione della stessa (come, ad esempio, nel progetto del Parco Agricolo della Piana Fiorentina).

Riflessioni sul progetto degli spazi interclusi

Gli spazi interclusi sono comunemente interpretati come il retro, degradato, della città pianificata. Essi, d'altronde, come emerge dalla lettura fotografica effettuata nel corso della ricerca (Figura 2), modellano sul territorio una geografia di luoghi inquieti e anonimi, i quali, generalmente associati a una scarsa qualità progettuale dei materiali insediativi che li circondano restituiscono un paesaggio scarsamente identitario, profondamente disorientante e anonimo.



Figura 2 Spazi interclusi nella Piana Firenze-Prato.
Fonte: foto prodotte dagli autori.

Tuttavia, se esplorati con attenzione, consentono spesso la lettura dei diversi tempi e delle diverse componenti del loro palinsesto territoriale (Corboz, 1998), rendendo chiara e suggestiva la struttura delle persistenze storiche e geomorfologiche del territorio¹ dettando, in quanto visibili testimoni di un progetto

¹ Nel nostro caso gli spazi interclusi sono luoghi di concentrazione e permanenza di evidenti segni (legati al sistema idraulico, delle trame insediative e agricole) che narrano la biografia territoriale della piana fiorentina.

implicito (Dematteis, 1995), le regole stesse per una loro riprogettazione.

Gli spazi interclusi sono anche luoghi significativi in relazione alla qualità del vivere urbano. In primo luogo per la loro importante funzione ecologica e di salvaguardia della diversità (Clément, 2004), ma anche per essere, in una pluralità di casi, dimora di nuove comunità portatrici di esperienze produttive e/o ricreative innovative, nelle quali si stanno riscrivendo pezzi di futuro. Il palinsesto territoriale, in queste esperienze, si declina come superficie attiva (Marini 2010: 11), che sa accogliere programmazioni temporanee e dinamiche per promuovere nuova diversificazione e nuovi usi collettivi, che coniugano resistenza e cambiamento, che dialogano proattivamente con il fattore tempo trovando modalità di innesto e partecipazione tra azione innovativa e stratificazione territoriale e paesaggistica. Questi spazi, così, rendono possibili e favoriscono prospettive diverse e in continuo cambiamento, in cui si scoprono nuovi modi di vedere e agire la realtà, assegnandoci una prospettiva da cui poter pensare e progettare un disegno di territorio, che è quella di un'ontologia relazionale (Tagliagambe, 2008).

Gli 'spazi interclusi' assumono oggi un'importanza fondamentale, candidandosi a divenire luoghi pionieri di nuove sperimentazioni e innovazioni progettuali. Essi possono infatti avere un ruolo strutturale in un processo di riorganizzazione e rigenerazione della città, che al contrario oggi appare svilupparsi senza un disegno complessivo, che sovrapponga ai frammenti dell'esistente un sistema di spazi urbani continui. Una pianificazione attenta potrebbe al contrario dar forma ed espressione al valore aggiunto che tali spazi generano se connessi a ricucire le parti centrali, storiche della città con il sistema delle sue nuove centralità, spesso sparse e diffuse su un territorio regionale. Potrebbe bloccare nuovo consumo di suolo, riconnettendo la rete ecologica e intercettando nuove pratiche di rifertilizzazione dal basso del palinsesto territoriale.

Sotto questa prospettiva diviene concreta la possibilità che il progetto possa assorbire le dinamiche del tempo, elaborando strategie in grado di anettere, selezionare o abbandonare, e in ultima analisi di dialogare con l'interstizio piuttosto che escluderlo a priori (Marini, 2010). Ecco che allora si aprono nuovi scenari che qui non tratteremo, ma che comunque «si mettono al servizio del palinsesto territoriale» (*ibidem*).

Quali politiche pubbliche per le trasformazioni urbane degli spazi interclusi?

Gli spazi interstiziali sollecitano il trattamento via politiche pubbliche di alcune delle principali questioni urbane contemporanee: ecologia e metabolismo urbano, nuove ruralità e reti alimentari, nuove cittadinanze, inclusione e diritto alla città, rigenerazione urbana e *governance* dei processi complessi. Senza volersi addentrare in tali questioni vogliamo qui elencare solo alcune domande che l'unità semantico-morfologica degli spazi interclusi pone alle politiche pubbliche. Gli spazi interclusi sono, infatti, spazi 'politicamente incompiuti', almeno da tre punti di vista:

- dei confini amministrativi;
- dei modelli di *governance* più idonei ad un loro efficace gestione;
- delle forme di gestione dei tempi.

In una prima, provvisoria, ipotesi di sviluppo di tali punti possiamo notare come la natura dei processi di urbanizzazione negli ultimi trent'anni è stata segnata da un rilevante orientamento regionale che ha determinato l'esplosione degli spazi intermedi su un territorio che travalica i confini comunali. Questo fattore ha messo profondamente in crisi la città come unità appropriata a sviluppare politiche efficaci per il trattamento degli spazi intermedi ed ha fatto sì che essi si trovino in una condizione caratterizzata da un sovrapporsi di istituzioni diverse (verticalmente e orizzontalmente). Questa condizione contribuisce a rendere complessa l'implementazione di politiche pubbliche finalizzate alla loro rigenerazione e rende esplicita la domanda di ridefinizione di nuove geografie amministrative a geometria variabile e orientate al problema (Figura 3).

Quanto appena scritto ed in relazione ai modelli di *governance* viene rafforzato da molte esperienze (come quella del parco Agricolo della Piana di Firenze), che si sviluppano all'interno degli spazi interclusi e che rimandano a modelli ibridi e sperimentali, di natura concertativa e pattizia. Tale esperimenti stanno producendo un'intensificarsi di dinamiche di cooperazione tra attori istituzionali di diversi ambiti territoriali e di diversa natura (pubblica, associativa e privata), che fanno emergere nuove modalità di relazione/aggregazione tra entità politiche, economiche e sociali nel sistema di governo e nel rapporto tra istituzioni e tra istituzioni e rete di attori privati (inclusi i cittadini e le nuove cittadinanze) (Friedmann, 2014).

All'interno di tali aggregazioni cominciano a configurarsi nuovi modelli per politiche flessibili, strategiche e cooperative. Modelli che la letteratura internazionale definisce con l'aggettivo «fuzzy» o come *governance*

multilivello (De Roo, Porter 2007; Allmendinger, Haughton 2009; Heley, 2013). Un campo progettuale e decisionale complesso, nel quale è necessario individuare terreni stabili di confronto e di sperimentazione, superando i modelli classici di rappresentanza, garantendo un dialogo costruttivo e permanente a presidio delle relazioni, da sviluppare sia nei reticoli funzionali di scala regionale e globale, sia alla scala locale con i portatori di interessi e con i soggetti della cittadinanza attiva.

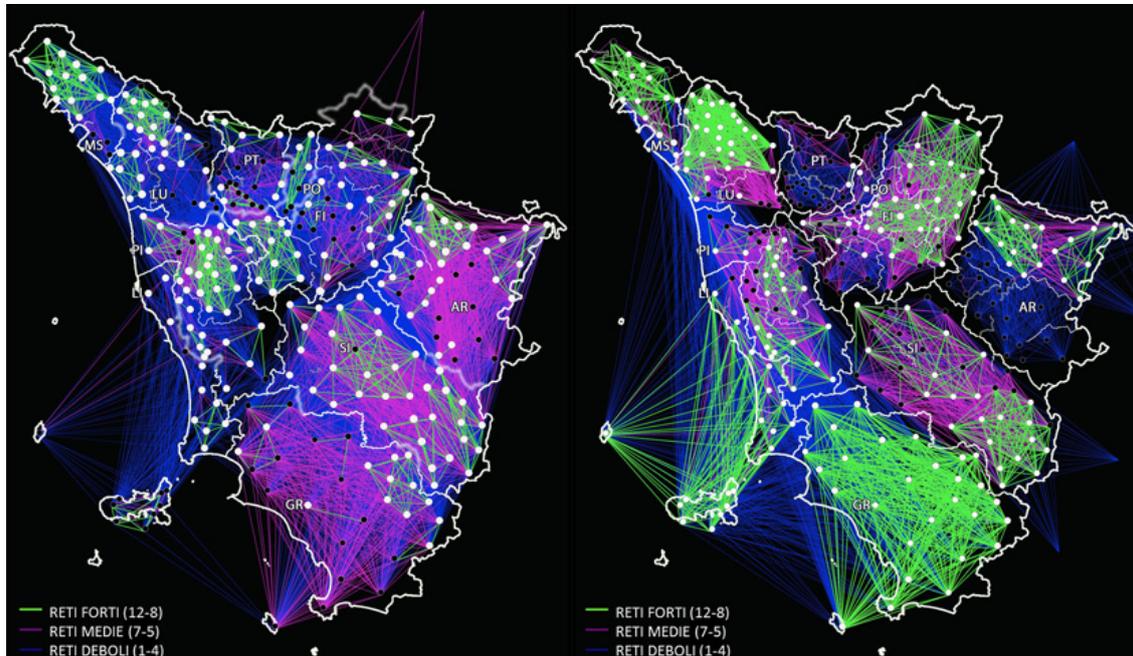


Figura 3 Geografia della *governance* in Toscana: cooperazioni stabili e mobili.

Fonte: Antonella Granatiero, Carta della geografia delle cooperazioni stabili e mobili (Paba G., Perrone C., Lucchesi F., Zetti I.I., 2017, Paba G., Perrone C., Lucchesi F., Zetti I., Granatiero A., Rossi M. (2017).

Questa condizione rende esplicita la necessità di definire con quali forme possono delinearci le suddette strategie collaborative, tenendo conto che queste mettono inevitabilmente in discussione le consuetudini e le pratiche strutturate di rapporto fra pianificazione, corpo amministrativo e diritto (sia esso di uso o di proprietà). La razionalità procedurale dimostra infatti tutta la sua difficoltà quando incontra luoghi ed usi sfumati e non compresi nei protocolli consolidati, che di tale razionalità sono espressione (regolamenti urbanistici, regolamenti edilizi, regolamenti del verde e dalla manutenzione, regolamenti per la partecipazione e per i patti di collaborazione e molti altri regolamenti in mancanza dei quali l'azione amministrativa sembra incapace di fare scelte, non consapevole che l'attitudine regolativa non può necessariamente coprire la complessità del territorio). Allo stesso tempo modelli di *governance fuzzy* e spazi con le caratteristiche qui descritte richiedono una prospettiva radicale da cui guardare, creare, immaginare loro combinazioni alternative che, parafrasando Hirschman, si sappiano far coinvolgere dal disordine creativo, favorendo processi di auto-organizzazione orientati non a produrre spazi utili a specifici modelli di comportamento, bensì giochi evolutivi di interazione, attraverso i quali ritessere nuove trame e geografie urbane.

In questo aspetto ricade anche il tema dei tempi poiché la giustapposizione di spazialità così differenziate ha accostato ritmi e temporalità differenti, a volte legate a cicli naturali, altre a cicli di uso di infrastrutture e servizi oltre che a stili e modi di vita di comunità diverse. La monofunzionalità di alcuni luoghi, che produce marginalità ed abbandono, potrebbe essere vinta proprio agendo sui tempi di uso, con atteggiamento aperto verso la loro molteplicità, verso ritmi differenziati, verso usi multipli strutturati dal susseguirsi di ore, giorni o stagioni. Il tutto alla ricerca di una rete coordinata di nuovi luoghi utili a nuove comunità, secondo una logica di progetto plurale, inclusiva, aperta alle trasformazioni che inevitabilmente nuove stagioni richiederanno.

Riferimenti bibliografici

- Allmendinger P., Houghton G. (2009), "Soft spaces, fuzzy boundaries and metagovernance: The new spatial planning in the Thames Gateway", in *Environment and Planning*, no. 41(3), pp. 617-633.
- Augé M. (2004), *Rovine e macerie. Il senso del tempo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Augé M. (2007), *Tra i confini. Città, luoghi, interazioni*, Bruno Mondadori, Milano.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di, 2017a), *Post-Metropolitan territories. Looking for a new urbanity*, Routledge, Oxford.
- Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di, 2017b), *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Bonomini A., Abruzzese A. (a cura di, 2004), *La città infinita*, Bruno Mondadori, Milano.
- Brighenti A. M. (2013), *Urban Interstices: The Aesthetics and The Politics of the In-between*, Ashgate, Trento.
- Clement G. (2004), *Manifesto del Terzo Paesaggio*, Quodlibet, Macerata.
- Corboz A. (1998), "Il territorio come palinsesto", in Viganò P. (a cura di), *Ordine sparso*, FrancoAngeli, Milano.
- Dematteis G. (1995), *Progetto implicito*, FrancoAngeli, Milano.
- De Roo G., Porter G. (2007), *Fuzzy Planning: The Role of Actors in a Fuzzy Governance Environment*, Ashgate, Aldershot.
- De Sola-Morales (1995), "Terrain vague", in *Anyplace, Anyone Coration*, The MIT Press, Cambridge.
- Friedmann J. (2014), "Becoming Urban: On Whose Terms?", in N. Brenner, *Implosions/Explosions: Towards a Study of Planetary Urbanization*, Jovis, Berlin.
- Gibelli M. G. (2003), *Il paesaggio delle frange urbane*, Franco Angeli, Milano.
- Guida G. (2011), *Immaginare città. Metafore e immagini per la dispersione insediativa*, Franco Angeli, Milano.
- Heley J. (2013), "Soft Spaces, Fuzzy Boundaries and Spatial Governance in Post-devolution Wales", in *International Journal of Urban and Regional Research*, no. 37(4), pp. 1325-1348.
- Marini S. (2010), *Nuove terre. Architetture e paesaggi dello scarto*, Quodlibet, Macerata.
- Paba G., Perrone C., Lucchesi F., Zetti I. (2017), "Territory matters: a regional portrait of Florence and Tuscany", in Balducci A., Fedeli V., Curci F. (a cura di), *Post-Metropolitan territories. Looking for a new urbanity*, Routledge, Oxford.
- Paba G., Perrone C., Lucchesi F., Zetti I., Granatiero A., Rossi M. (2017), "Firenze e la Toscana nella transizione post-metropolitana: dalla città policentrica alla new regional city", in A. Balducci, V. Fedeli, F. Curci (a cura di) *Oltre la metropoli. L'urbanizzazione regionale in Italia*, Guerini, Milano.
- Rovai M., Agostini D., Carta M., Fastelli, L., Giusti B., Lucchesi F., Monacci F., Nardini F., Paterni S. (2013), "Un indicatore multidimensionale per la valutazione della distribuzione spaziale dei servizi agro-ecosistemici nei territori periurbani", in *Atti 17 a Conferenza Nazionale ASITA*, 5 – 7 novembre 2013, Riva del Garda.
- Secchi B. (1999), "Fisionomia della domanda", in Clementi A. (a cura di), *Infrastrutture e progetto di territorio*, Palombi, Roma.
- Secchi B. (2013), *La Città dei ricchi e la città dei poveri*, Laterza, Bari.
- Sieverts T. (2003), "The In-Between City as an Image of Society: From the 19 Impossible Order Towards a Possible Disorder in the Urban Landscape", in Young D., Wood, P. B., Keil, R. (a cura di), *In-Between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e)Press, Toronto.
- Socco C., Cavaliere A. (2007), *Il Bordo Delle Città*, WP 09/07, OCS Osservatorio città sostenibili, Politecnico di Torino.
- Soja E. (2000), *Postmetropolis: Critical Studies of Cities and Regions*, Blackwell, Chichester.
- Soja E. (2011), "Regional Urbanization and the End of the Metropolis Era", in Bridge G., Watson S. (a cura di), *New Companion to the City*, Wiley-Blackwell, Chichester.
- Tagliagambe S. (2008), *Lo spazio intermedio. Rete, individuo, comunità*, Egea, Milano.
- Tripodi L. (2014), "Esercizi di ricognizione urbana", in *La Nuova città*, no.3; IX serie, Fondazione Michelucci press, Firenze.
- Young D., Wood P.B., Keil R. (a cura di, 2011), *Conclusion: From Critique to Politics and Planning*, in *In-Between Infrastructure: Urban Connectivity in an Age of Vulnerability*, Praxis (e)Press, Toronto.
- Zetti I. (2013), "Campagna Urbanizzata or Sprawl? Images from the Florentine Conurbation" in: *Living landscapes landscapes for living*, Firenze feb.-giu. 2012. Planum Association - The Journal of Urbanism, p. 5-13.